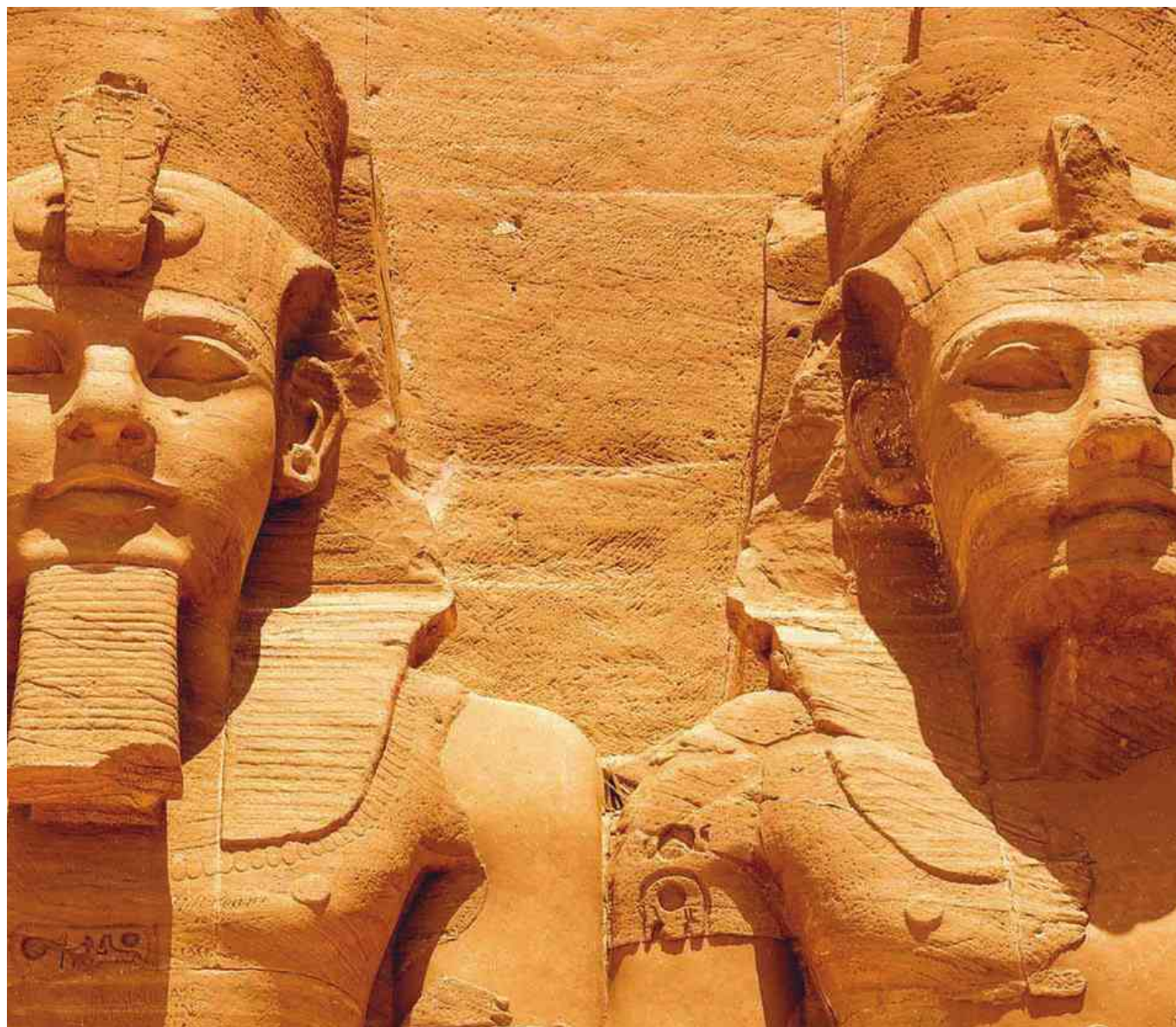


ANNO 27 - NUMERO 1 - APRILE 2020

NOTIZIARIO

Seniores Telecom Alatel del Veneto

Consiglio Direttivo Regionale Veneto - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale - 70% NE/VE



▲
**SEZIONE
PADOVA**

L'Egitto di Belzoni
pag. 10

**CULTURA E
COSTUME**

Venezia, quarantena
2020
pag. 24.

**SEZIONE
VENEZIA**

La Chiesa di San
Simeon Piccolo
pag. 16

editoriale

di Paolo Crivellaro 3

le pagine nazionali

A proposito di corona virus e solidarietà 4

di Vincenzo Armaroli

Rinnovo delle cariche sociali 5

Le nuove cariche Nazionali 6

ACLI Tariffe agevolate per iscritti 7

Alatel costituisce l'area dei servizi alla famiglia 8

Pensioni: Per rispondere a richieste e dubbi dei nostri Soci 9

vita associativa

Sezione di Padova: L'Egitto di Belzoni 10

Visita al Castello del Catajo 12

di Maria Teresa Lora

Sezione di Venezia: Mantova: Palazzo Ducale e Palazzo Te 14

di Maurizio Cattarin

La Chiesa di San Simeon Piccolo 16

La Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli 17

di Giampaolo Padovan

Sezione di Verona: Biblioteca del Seminario Vescovile 18

di Nello Benedetti

Regione Veneto: cariche sociali triennio 2020-2022 19

cultura e costume

Van Gogh - Monet - Degas 20

di Maria Teresa Lora

Francesco Morosini 22

di Gino Pengo

Venezia, quarantena 2020 24

di Monica Latini

angolo della poesia

ore tristi 26

ore tristi 27



In copertina:

- Il tempio di Ramses II (particolare)

4° di copertina:

- Raffaello - Crocifissione Gavari

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALATEL - SENIORES TELECOM ITALIA - CONSIGLIO DIRETTIVO REGIONALE VENETO

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Meucci, 2 - 30171 Mestre
Tel. 041.533.60.11 - Fax 041.396.57.19

Numero verde 800.012.777

E-mail: alatelve11@virgilio.it

Sito: www.alatel.it

DIRETTORE EDITORIALE

Paolo Crivellaro

DIRETTORE RESPONSABILE

Gino Pengo

COORDINATORI REDAZIONALI

Lionello Bragato, Angelo Romanello, Roberto Leoni

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Paolo Crivellaro, Maria Teresa Lora, Maurizio Cattarin, Giampaolo Padovan, Gino Pengo, Nello Benedetti, Monica Latini, Angelo Romanello.

FOTOGRAFIE

Pengo, Benedetti, redazionali

PROGETTO GRAFICO KRIAL sas (MI)

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA

EDITGRAF srl - Marghera (VE)

CHIUSO IN TIPOGRAFIA

20 aprile 2020

Registrazione del Tribunale di Venezia n. 1275 del 17/12/1997

CONTATTI ALATEL VENETO

SEGRETERIA REGIONALE

Via Meucci 2 30171 Mestre
Numero Verde 800.012.777
fax 041 3965719

alatelve11@virgilio.it

PADOVA

Via IV Novembre, 23/1
35123 Padova PD
tel-fax 049 654488
alatelpd@gmail.com

ROVIGO

c/o Canonica SS. Francesco e Giustina - Piazzale San Francesco 6
45100 Rovigo RO
Cell. 338 3617522
alatelrovigo@alice.it

TREVISO - BELLUNO

Via Isonzo, 10
31100 Treviso TV
tel, 0422.277646

fax 0422.240017

alatel.treviso@virgilio.it

VENEZIA

Via Meucci, 2
30171 Mestre VE
tel 041 5336009
fax 041 3965719
alatelve@alice.it

VERONA

Via dei Mutilati, 4/L

37122 Verona VR

tel 045 8036953

fax 045 8359625

alatelvr@alice.it

VICENZA

Via Quadri, 119/G
36100 Vicenza VI
tel 0444 209364
fax 0444 740001
alatelvi@alice.it



Paolo Crivellaro
Presidente Alatel Veneto

E' iniziato un nuovo anno sociale, il primo del triennio 2020/2022; la squadra che guiderà "ALATEL" Veneto è stata da voi definita con il voto espresso nell'ultimo scorcio del 2019.

E' un voto che ha sostanzialmente confermato i Presidenti di sezione, i Consiglieri ed i Revisori dei conti uscenti, salvo l'elezione di Luigino Biral a presidente della nuova sezione di Treviso/Belluno, frutto dell'accorpamento già ampiamente commentato delle due sezioni territoriali e di Flavio Borghesan a Presidente della sezione di Padova. Rivolgo un sentito e riconoscente ringraziamento a Laura Righetti, Antonia Sacilotto e Alberto Corona per il lavoro svolto nel corso dei precedenti mandati.

I risultati elettorali sono riportati nel prosieguo del "NOTIZIARIO".

Il Consiglio Direttivo Regionale del 29 gennaio u. s. ha approvato all'unanimità la mia nomina, su designazione del Presidente Nazionale, a Presidente Regionale di "ALATEL" Veneto per il triennio 2020/2022. Successivamente su mia proposta il Consiglio, sempre all'unanimità, ha nominato Roberto Leoni Vice Presidente Regionale, Maurizio Andriolo Segretario Regionale, Lionello Bragato Vice Segretario Regionale e Gino Pengo Direttore Responsabile del "NOTIZIARIO Seniores Telecom Alatel del Veneto". Il Consiglio ha inoltre proposto al Consiglio Direttivo Nazionale la riconferma di Raffaello Caprara a Presidente Onorario di "ALATEL" Veneto. Il Consiglio Direttivo Nazionale del 18 febbraio u. s. ha aval-

lato tale nomina per il triennio 2020/2022. A tutti gli eletti un grazie per la disponibilità dimostrata e l'augurio di buon lavoro.

Ma questo primo anno è iniziato sotto una funesta circostanza: la pandemia che, iniziata in Cina, si è diffusa in gran parte del mondo con particolare virulenza in Italia ed in Europa. Il virus ha destabilizzato le nostre vite in maniera così profonda come non si era mai verificato dalla fine della seconda guerra mondiale. Ciò mi porta a

fare la seguente considerazione: l'uomo sta per andare su Marte ma per difendersi da questa malattia sa solo applicare la stessa misura in uso da più di mille anni, l'isolamento. Dovemmo riflettere; forse c'è qualcosa di sbagliato nella società che abbiamo creato. L'isolamento, certamente necessario, è pure per noi seniores molto pesante; per questo desidero parteciparvi la vicinanza e la presenza dell'Associazione anche attraverso i contatti che i Presidenti delle vostre sezioni hanno attivato.

Noi ci siamo! Se riterrete opportuno chiamateci!

Ci sarà una ripartenza e noi saremo pronti ad impegnarci. Da parte mia c'è il proposito di svolgere questo mandato onorando con il mio impegno la fiducia che mi è stata rinnovata, a beneficio di voi soci e dell'Associazione, sempre in collaborazione con l'Azienda nella quale ci riconosciamo.

Auguro a tutti di superare indenni questo periodo, pronti ad affrontare con l'energia necessaria le sfide che ci riserverà il futuro.



Vincenzo Armaroli
Presidente Nazionale
Alatel

A PROPOSITO DI CORONA VIRUS E SOLIDARIETÀ

Carissime amiche e amici. Non vi nascondo che scrivere qualcosa di questi tempi è compito arduo e disagiata. Tutti parlano, dibattono, scrivono di cose che spesso ignorano con supponenza e superbia, nella convinzione di essere in possesso di verità rivelate ed in grado di fornirci le soluzioni più appropriate per ogni problema a partire da coloro che - scienziati, medici, legislatori, politici, industriali, assolutamente necessari per guidarci nei meandri di questo terribile labirinto - mostrano, nonostante i loro sforzi, i limiti che non si vogliono mai riconoscere, della nostra umanità davanti all'imponderabile.

L'unica cosa che mi sento di sottolineare, come tutti stiamo osservando, è dover riconoscere che neanche in questi accadimenti che rischiano di minare ogni forma di sicurezza - e, oltre tutto, facendoci intuire che potrebbero ripetersi - questa umanità, di cui siamo parte, è capace a compattarsi e sostenersi e quanto meno ad ammettere il baratro a cui l'egoismo e il disinteresse verso l'altro possono condurci.

Diceva Papa Francesco: "Con la tempesta (il virus), è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli".

E allora perché vi scrivo? Perché non posso fare a meno di ricordare a tutti noi, a me per primo, la ragione principale dell'esistenza di Associazioni come la nostra: rappresentare a tutti i soci, a tutto il mondo dei Seniores che per ragioni di età sono la fascia più debole contro la quale si accanisce questo virus, e alle loro famiglie, che siamo presenti e vogliamo fare la nostra parte, esservi vicini in ogni forma e modo, dirvi senza enfasi: noi ci siamo.

Anzi, questo è il momento di ripartire, con i pochi mezzi che abbiamo a disposizione, per far sentire la nostra voce, ripartire con nuova lena, fare squadra ed essere uniti, soprattutto verso i più deboli, confidenti che la nostra Associazione sia un bene da custodire e da potenziare.

Ce lo ricorda la nostra ragion d'essere quando in tempi recenti abbiamo sancito tra i nostri fini istituzionali la forte sottolineatura circa l'intendimento a favorire ed intensificare la collaborazione con soci in servizio - ai quali ci rivolgiamo con particolare sollecitudine perché facciano parte della nostra squadra e ci aiutino a portarne tanti altri a bordo - e i soci in quiescenza, affinché tutti possiamo contribuire alla realizzazione delle iniziative di volontariato previste dalle politiche di welfare aziendale.

A titolo di esempio, mi piace sottolineare l'iniziativa di "Risorgimento Digitale" adottata dall'Azienda (unitamente ad altre importanti iniziative sociali a vantaggio degli ospedali e delle carceri) alla quale, in qualche misura, stiamo offrendo la nostra collaborazione. Ancora più ci dichiariamo pronti - come evidenziato nello specifico articolo della nostra rivista - a sostenere questa iniziativa, apparendo quanto mai opportuna, in un tempo in cui è a tutti chiara, l'imprescindibilità dell'uso dei mezzi informatici.

In una recente conferenza telefonica con tutti i Presidenti Regionali Alatel abbiamo espresso il desiderio di contattare tutti voi per via telefonica o con ogni altro mezzo possibile per farvi sentire la nostra presenza e garantirvi il nostro sostegno per qualsiasi esigenza abbiate bisogno di manifestare.

Grazie.

Vincenzo Armaroli

LA REALIZZAZIONE DI QUESTE PAGINE NAZIONALI

A cura del **Comitato di Redazione Nazionale**, con la partecipazione del **dottor Luciano Stoppa**

Rinnovo delle cariche sociali

Alatel chiamata al voto

Con lo scorso mese di **Dicembre** si è conclusa la **"tornata" elettorale** che - come previsto dal nostro Statuto - ha chiamato ad esprimere le nostre preferenze per eleggere gli **Organi Direttivi delle strutture territoriali - Regioni e Sezioni** - di Alatel per il **triennio 2020-2022**.

PRESIDENZA NAZIONALE E POSTE ITALIANE

Il processo elettorale, **gestito in maniera centralizzata dalla Presidenza Nazionale**, è stato **"commissariato" a Poste Italiane che ha curato per Alatel la stampa delle schede elettorali, il loro invio ai Soci - Ordinari ed Aggregati - ed il ritorno delle schede alle sedi regionali**.

Questa modalità ci ha permesso fra l'altro di uniformare a livello nazionale da un lato le modalità ed i tempi delle operazioni e dall'altro di conseguire un significativo abbattimento dei costi.

OLTRE 20.000 SOCI COINVOLTI NEL VOTO

L'intera operazione ha coinvolti **20.973 Soci** (il dato non comprende i Soci delle Regioni Calabria e Friuli Venezia Giulia, Regioni che hanno gestito "in loco" l'intero processo) dei quali **11.821 - pari al 56,36% del totale - hanno esercitato il diritto di voto**, dimostrando ancora una volta la volontà di partecipazione.

ELETTE TUTTE LE CARICHE

Le dichiarazioni di voto hanno permesso quindi di procedere all'individuazione, **per singola Regione**, dei **Consiglieri Regionali**, dei **Presidenti di Sezione** e dei **Revisori dei Conti**, alla quale è seguito il primo incontro Territoriale del 2020 nel quale i nuovi eletti hanno provveduto alla nomina dei **Presidenti Regionali**. ■

LE PERCENTUALI REGIONALI AL VOTO





Da sinistra: la Responsabile di People Caring di TIM Sofia Marcone, la Responsabile Delle Relazioni Industriali di TIM Giovanna Bellezza, Il Presidente Nazionale dr. Vincenzo Armaroli, dr. Amedeo D'Ormea ed il Presidente Onorario Nazionale dr. Antonio Zappi.

Le nuove cariche Nazionali

Lo scorso 18 febbraio *si è costituito, per il triennio 2020-2022*, il **Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione** il quale è stato preceduto dalla **riunione dei Consigli Direttivi Regionali** per ufficializzare i risultati del procedimento elettorale e per la **nomina dei Presidenti Regionali, come da designazione del Presidente Nazionale.**

L'ELENCO DEI PRESIDENTI REGIONALI

- ▶ Carlo Trabaldo Togna.....Piemonte e Valle d'Aosta
- ▶ David Olivetti.....Spille Oro Olivetti
- ▶ Fiorenzo Benzoni.....Lombardia
- ▶ Renato SelminTrentino/Alto Adige
- ▶ Romano Sciortino.....Friuli/Venezia Giulia
- ▶ Paolo CrivellaroVeneto
- ▶ Salvatore PatanèLiguria
- ▶ Antonio Ferrante.....Emilia/Romagna
- ▶ Stefano Di RuggieroToscana
- ▶ Giovanni MolinariMarche/Umbria
- ▶ Giancarlo PasquiniLazio
- ▶ Vincenzo Albertil'Abruzzo/Molise
- ▶ Amedeo D'OrmeaCampania/Basilicata
- ▶ Francesco ScagliolaPuglia
- ▶ Antonio GareriCalabria
- ▶ Lucio ManiscalcoSicilia
- ▶ Emilio SannaSardegna

IL NUOVO PRESIDENTE NAZIONALE ED IL PRESIDENTE ONORARIO

Il Consiglio stesso ha poi approvato, quale primo adempimento, la nomina del **dr. Vincenzo Armaroli** a **Presidente Nazionale**, già designato in tale carica dall'Azienda. A norma dell'art.24 dello Statuto, il Presidente ha formulato la proposta del **dr. Antonio Zappi** nella carica di **Presidente Nazionale Onorario** che è stata approvata all'unanimità.

SONO STATI INOLTRE CONFERMATI NELLE CARICHE:

- ▶ **vicePresidenti**, **Amedeo D'Ormea** e **Fiorenzo Benzoni**, il primo per anzianità, **Vicario**.
- ▶ **Segretario Generale**, **Enrico Casini** mentre **Edmondo Palumbo** è stato nominato **vice-Segretario Generale**.
- ▶ **Comitato Esecutivo** è stato confermato nelle persone dei due **vicePresidenti**, **Amedeo D'Ormea** e **Fiorenzo Benzoni**.
Presidenti Regionali: **Paolo Crivellaro**, **Antonio Ferrante**, **Salvatore Patanè** e **Francesco Scagliola** nonché da **Enrico Casini**, quest'ultimo senza diritto di voto.
- ▶ **Revisori dei conti**: **Pietro Zaccaria (Presidente)** **Pasquale Cleri** e **Domenico Fiorini**.
- ▶ **Collegio dei Provirvi** è confermato nelle persone di **Orazio D'Eletto (Presidente)**, **Gianpaolo Spallarossa** e **Guido Festa**.

NUOVI STRUMENTI ORGANIZZATIVI

Il **Presidente Armaroli** ha ravvisato l'esigenza di ritenere necessaria l'introduzione di alcuni nuovi strumenti organizzativi nella gestione dei processi operativi dell'Associazione ed ha, a tal fine, previsto l'istituzione della **nuova figura di Responsabile Nazionale di Progetto**.

In particolare, è stata prevista la costituzione di una nuova area denominata **"Servizi alla Famiglia"** responsabilizzata a **Gianni Ciaccasassi** e a **Paolo Terreno**, all'interno della quale sono individuati due progetti, il primo dei quali **"Sostegno allo Studio"** è affidato a **Paolo Terreno** ed il secondo, **"Formazione digitale"**, a **Gianni Ciaccasassi**.

Inoltre è stato costituito il **Comitato della Comunicazione della Presidenza nazionale**, affidato alla responsabilità di **Diego Zandel** e composto da: **Fiorenzo Benzoni**, **Stefano Di Ruggiero**, **Emilio Sanna**, **Aldo Fiorini Campi**, **Guglielmo Carretti**, **Enrico Casini** e **Roberto Sisani**; a quest'ultimo è altresì confermata la responsabilità del **Sistema Informativo dell'Associazione**. ■



Tariffe agevolate per iscritti coniugi e familiari conviventi

Le Presidenze Nazionali di ACLI e ALATEL hanno sottoscritto una nuova Convenzione che consente a tutti gli Iscritti Alatel, ai familiari e ai conviventi di poter fruire, a prezzi agevolati, dei servizi offerti dagli oltre 1000 Centri di Assistenza Fiscale delle ACLI presenti da nord a sud in tutta Italia.

È possibile individuare la sede di fiducia e prosima alla propria abitazione, e fissare un appuntamento presso qualsiasi sportello dei CAF ACLI, con due modalità:

- ① Consultare il sito internet delle Acli <http://www.caf.acli.it/dove-siamo.html>
- ② Oppure chiamare il numero verde 02.800.22.800

IL SERVIZIO ON-LINE ANCHE PER I NOSTRI ISCRITTI CON LA TESSERA 2020

Ai nostri Soci è offerta anche la possibilità di compilare via OnLine il modello 730 consultando il sito internet www.il730.online

Sia presso gli sportelli dei C.A.F che mezzo OnLine gli iscritti all'Associazione sono tenuti a presentare la propria Carta dei Servizi Alatel aggiornata.

LE TARIFFE AGEVOLATE

Le tariffe (Iva inclusa) definite dalla convenzione sono le seguenti:

- ▶ Modello 730 € 32,00
- ▶ Modello 730 OnLine € 30,00
- ▶ Modello 730 Congiunto € 60,00
- ▶ Modello Redditi OnLine € 40,00
- ▶ IMU Calcolo e stampa bollettini (x comune) € 10,00
- ▶ Modello ISEE *Gratuito*
- ▶ Dichiarazione Successione *sconto 10%*
- ▶ Contratti di locazione *sconto 10%*



SUL SITO ALATEL LA CONVENZIONE ED I DOCUMENTI NECESSARI PER LA COMPILAZIONE DEL 730

Per ogni necessità di approfondimento delle modalità di fruizione dei servizi offerti dalla convenzione è disponibile il sito internet www.alatel.it unitamente al testo della convenzione e ai documenti necessari per la compilazione del modello 730/2020 sui redditi del 2019. ■



Per il tuo Modello 730, anche se a distanza, ci siamo sempre. Scopri la nostra piattaforma online!

SCOPRI DI PIÙ

Alatel costituisce l'area dei servizi alla famiglia

Avviati i primi due servizi “Assistenza allo studio” e “Formazione digitale”.

Nell'ambito della politica di solidarietà interna individuata dalla **Presidenza Nazionale**, il **Gruppo di Lavoro - costituito nel 2019** per definire le azioni caratterizzanti il quadriennio - *ha indicato come prioritario il tema del sostegno alle necessità delle famiglie dei Soci.*

L'AREA DEI SERVIZI ALLA FAMIGLIA

Nel **Consiglio Direttivo Nazionale** del 18 febbraio è stata costituita l'**Area dei Servizi alla Famiglia** ed avviata l'estensione di alcune iniziative, mutate da esperienze già presenti in realtà regionali, che sono anche il frutto della collaborazione con TIM in quanto riconducibili alle “**Politiche di Attenzione**” adottate da TIM nei confronti dei dipendenti in servizio.

I primi due servizi “**Assistenza allo Studio**” e “**Formazione Digitale**” sono stati valutati e definiti per gli aspetti progettuali con alcune Regioni (**Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Puglia, Sicilia**).

SOSTEGNO FORMATIVO AI PROGRAMMI SCOLASTICI

Il **primo servizio**, al momento operativo in **Emilia Romagna**, intende fornire *un sostegno formativo integrativo ai programmi scolastici volto al recupero ed al miglioramento della conoscenza di importanti materie*; è rivolto a figli e nipoti di soci ALATEL e di dipendenti TIM iscritti alle scuole medie e superiori.

La diffusione dell'iniziativa è fortemente subordinata alla possibilità di trovare insegnanti validi e disponibili, soprattutto tra i familiari e gli amici dei Soci; un contributo significativo potrà essere fornito da parte di Associazioni di ex-Professori.



LA CONOSCENZA NELL'USO QUOTIDIANO DELLE TECNOLOGIE

Il **secondo servizio**, già avviato in alcune realtà (**Bologna, Milano, Roma, Napoli**) si prefigge di supportare i Seniores Soci ALATEL e i familiari dei dipendenti TIM nella *conoscenza e nell'uso quotidiano degli strumenti e delle più comuni applicazioni delle tecnologie informatiche*. L'apprezzamento del servizio potrà consentire, in futuro, di aprirne la fruizione a terzi anche sulla scia del **progetto TIM “risorgimento Digitale”** al quale ALATEL collabora con le sue realtà locali.

I RESPONSABILI DEL PROGETTO E LO SVILUPPO DOPO COVID19

Le Regioni procederanno, appena possibile, a verificare la fattibilità locale in termini logistici ed organizzativi, soprattutto per quanto attiene il reperimento della docenza; a livello nazionale il coordinamento ed il supporto verrà assicurato dai **Responsabili di Progetto**, nelle persone di **Paolo Terreno per l'Assistenza allo Studio** e **Gianni Ciaccasassi per la Formazione Digitale**.

La programmazione dell'estensione operativa dei servizi, inizialmente prevista a partire dal secondo trimestre, subirà necessariamente uno slittamento connesso alla pandemia del **COVID19**, ma sarà ripresa non appena la situazione lo consentirà.

L'esperienza che il Paese sta vivendo rafforza, tuttavia, la struttura della nostra Associazione nella volontà e nell'impegno di proseguire nella strada intrapresa nell'**Area dei Servizi alla Famiglia**, sviluppando analoghe iniziative anche in altri ambiti. ■

Per rispondere a richieste e dubbi dei nostri Soci

Negli ultimi tempi si sono succedute varie modifiche che hanno portato sulle norme previdenziali forti e vari mutamenti. Ecco in grande sintesi - lo stato attuale della possibilità che oggi ha il lavoratore di percepire un reddito pensionistico.

A) PENSIONI ORDINARIE

① **PENSIONE DI VECCHIAIA** per la quale occorre maturare due requisiti:

► **età 67 anni e 20 anni di contributi** a qualsiasi titolo versati o accreditati);

► **oppure età 71 e 5 anni di contributi.**

② **PENSIONE ANTICIPATA** – consente l'accesso alla pensione sulla base di un solo requisito, quello contributivo:

► **Lavoratori con contributi al 31.12.1995**

Uomini – età qualsiasi e contributi: 42 anni e 10 mesi.

Donne – età qualsiasi e contributi: 41 anni e 10 mesi.

- si valutano tutti i contributi con esclusione dei contributi volontari;

- ed i contributi versati prima dei 18 anni di età valgono una volta e mezzo;

- la pensione non è più soggetta alla c.d. “*penalizzazione Fornero*” qualora conseguita prima dei 62 anni di età.

- **Per tutti la pensione decorre trascorsi tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti**

► **Lavoratori senza contributi al 31.12.1995**

(chi ha cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996) previste due vie di uscita:

① **Uomini: contributi 42 anni e 10 mesi.**

Donne: contributi 41 anni e 10 mesi.

② **Età 64 anni con almeno 20 anni di contributi “effettivi”** (con esclusione di quelli accreditati figurativamente) e una condizione:

- l'ammontare mensile della 1° rata di pensione deve risultare non inferiore a 2,8 volte l'importo dell'assegno sociale.

B) ANTICIPO DELLA PENSIONE (casi particolari)

① **OPZIONE DONNA - valida sino al 2022**

Potranno avvalersi di questa possibilità le *lavoratrici di settore pubblico o privato, dipendenti o autonome*, che **entro il 31 dicembre 2019 abbiano compiuto 58 anni di età (59 se autonome) e almeno 35 anni di contributi**. La pensione verrà calcolata tutta con il *sistema contributivo ed erogata dopo 12 mesi (18 mesi per le autonome)* dalla maturazione dei requisiti.

② **QUOTA 100 - fruibile sino al 31 dicembre 2021**

Consente di andare in pensione maturando “*quota 100*” come somma di età (almeno 62 anni) e contributi (almeno

38 anni); la pensione verrà *erogata con alcune “finestre”*: **dopo 3 mesi dalla maturazione dei requisiti per i lavoratori del settore privato e 6 mesi per i dipendenti pubblici** (in questi ultimi sono esclusi i Corpi di polizia, (anche penitenziaria), i Vigili del Fuoco e la Guardia di Finanza). Si profila di portare la quota a 102.

③ **APE SOCIALE E VOLONTARIA**

sono particolari “vie di fuga” anticipata dal lavoro (es. - di età e di contribuzione, nonché in presenza di “*precarie*” condizioni economiche, ecc.), *per cui è opportuno rivolgersi all'INPS oppure ad un Patronato.*

C) CALCOLO DELLA PENSIONE

① **SISTEMA RETRIBUTIVO** – la pensione è rapportata alla media delle retribuzioni (o dei redditi per gli autonomi) degli ultimi anni lavorativi; questo calcolo si basa su tre elementi:

► **l'anzianità contributiva** data dal totale degli anni di contributi versati e accreditati (sino a un massimo di 40 anni) siano essi obbligatori, volontari, figurativi, riscattati o ricongiunti.

► **la retribuzione/reddito pensionabile** pari alla media delle retribuzioni o redditi percepiti negli ultimi anni di lavoro.

► **l'aliquota di rendimento** pari al 2% per ogni anno di retribuzione (fino al limite di euro 47.332,00 annui). Se la retribuzione /reddito supera il predetto limite l'aliquota sarà man mano ridotta sino all'1%

② **SISTEMA CONTRIBUTIVO** Ogni mese il **lavoratore accantona** – se dipendente con il concorso dell'azienda – **il 33% del suo stipendio (se autonomo il 25%)**.

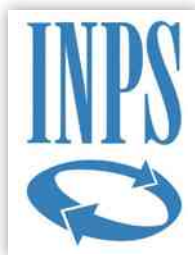
All'atto del pensionamento si sommano tutti questi contributi versati e si ha il “*montante contributivo*”. Su questo montante viene applicato un coefficiente (*c.d. di trasformazione*) diverso a seconda dell'età del pensionando e si ottiene il valore della pensione annua. *Questo coefficiente è gradualmente più alto man mano che salgono gli anni di età*: per esempio per il 2020 è 4,2% per chi lascia il lavoro a 57 anni e arriva al 6,513% per chi lascia il lavoro a 70 anni.

ALTRE PRECISAZIONI

Bloccata l'età pensionabile Dal 2019 al 2022 l'età pensionabile resterà stabile a 67 anni non essendo previsto alcun aumento legato alla c.d. “*speranza di vita*”.

Riunificazione contributi La Corte di Cassazione ha affermato la possibilità alla ricongiunzione dei contributi tra quelli versati nella gestione separata dell'INPS con quelle pagate alle casse di previdenza professionali.

Cessazione dal servizio Prima di lasciare il servizio è opportuno accertarsi presso la sede dell'INPS oppure un patronato sulla propria effettiva posizione contributiva personale. ■



Sezione di Padova

L'Egitto di Belzoni



a cura di
**Maria Teresa
Lora**

La mostra “L'Egitto di Belzoni. Un gigante nella terra delle piramidi”, allestita in San Gaetano di Padova, offre un percorso eccezionale che ci proietta nel mondo affascinante dell'Egitto, attraverso pagine di diario con tavole illustrate e reperti, raccolti da un esploratore e ricercatore di grande levatura come il padovano Gio-

vanni Belzoni. Soprattutto racconta la storia di un uomo animato da spirito di avventura, da tenacia e da inesauribile curiosità, che non era teso ad accumulare tesori per smania di ricchezza personale, ma era mosso dal desiderio di conoscere la terra del Nilo, culla di un'antica fiorente civiltà, che aveva cambiato profondamente la cultura del Mediterraneo.

Erodoto parlava degli Egizi come di una popolazione stravagante. Nel Medioevo l'Egitto era caduto nell'oblio per il prevalere di un'Europa tesa a costruire la propria identità. Ci fu un risveglio di interesse nel Rinascimento, grazie ai racconti dei mercanti, ma fu solo nel periodo Napoleonico che si intensificarono gli studi e le campagne di scavi, che portarono alla luce tesori inesauribili.

L'interesse per l'Egitto arrivò in Europa anche grazie

a strumenti come la “Lanterna Magica”, di cui alcuni esemplari sono conservati nel Museo Precinema a Padova, che attraverso le immagini permisero la conoscenza di un mondo lontano e misterioso.

Punto di partenza dell'incredibile storia di Belzoni è Padova: città di orti, giardini e canali. Nel 1778, nel quartiere del Portello nacque da una famiglia di umili origini Giovanni Bolzoni, poi modificato in Belzoni durante il suo soggiorno in Inghilterra.

Fin da ragazzo dimostrò spirito d'avventura e notevole curiosità. Stimolato dai racconti di marinai e viaggiatori di passaggio nella bottega del padre barbiere, Giovanni cominciò a fantasticare. Lasciò la famiglia a sedici anni per studiare ingegneria idraulica a Roma, poi si recò a Parigi e in Olanda per approfondire i suoi studi.

Nel 1803 approdò in Inghilterra, dove trovò lavoro in una compagnia teatrale. Con la sua forza erculea si esibiva in un numero sensazionale, sostenendo undici persone sulle spalle a formare “la piramide umana”. Portò questo spettacolo in tutto il paese riscuotendo successo. In Inghilterra conobbe Sara Parker Brown, donna intraprendente, che diventò sua moglie, con cui condivise il desiderio di avventura e la decisione di cambiare città e vita.

I due intrapresero un viaggio nel Mediterraneo in cerca di fortuna, facendo tappa a Malta; ma la storia aveva per Belzoni ben altri programmi! Egli infatti venne a sapere che il pascià d'Egitto cercava tecnici per rendere efficiente la gestione delle acque del Nilo; così si recò in Egitto, dove fu subito affascinato dalla cultura e dalle tradizioni locali.

Nei secoli la vita di questo paese era sempre stata legata alle piene del Nilo, che straripando rendeva fertile il terreno grazie alle acque piene di limo. I sistemi d'irrigazione in uso all'epoca erano poco efficienti; così Belzoni, sfruttando le sue conoscenze, realizzò una macchina idraulica e la propose al pascià. Questi però rifiutò il progetto, temendo l'ostilità dei lavoratori di fronte all'introduzione delle macchine, perché avrebbero sostituito il loro lavoro. Per Belzoni la delusione per il mancato progetto si tramutò in un'occasione per rivolgere altrove il suo interesse. Nel frattempo si era bene integrato nell'ambiente, seguendo gli usi degli abitanti, vestendosi come loro e guadagnandosi la loro fiducia e collaborazione.

In questo periodo conobbe delle figure importanti, che segneranno la sua vita di esploratore. Tra questi: Dro-



▲ **Giovanni Battista Belzoni/Alessandro Ricci – Sethi I al cospetto di Horo, Hathor e Osiride (Aquarello)**



vetti, console generale di Francia, che lo aveva introdotto alla corte del pascià, ma che poi diventò un accanito rivale; Burckhardt, grande conoscitore orientalista e suo amico; infine Salt, console inglese, appassionato egittologo, che lo stimolò alle scoperte archeologiche.

Belzoni intraprese il suo primo viaggio lungo il Nilo come protagonista di una missione ritenuta impossibile: il trasporto del busto colossale di Ramses II. Con l'aiuto della popolazione e nonostante la scarsità di mezzi ed alcuni tentativi andati a vuoto, egli riuscì a far sollevare il colosso con quattro leve e a farlo scivolare su una piattaforma di tronchi a rotazione, trascinata da uomini. L'enorme busto venne imbarcato da Tebe fino ad Alessandria e da lì spedito al British Museum a Londra.

Belzoni fu anche un abile disegnatore e documentò le sue imprese, corredando i diari di tavole su cui aveva illustrato le sue scoperte. La fame di conoscenza e lo spirito d'avventura lo portarono a Tebe per condurre ricerche in luoghi inesplorati. Entrò in tombe sotterranee, coperte dalla sabbia nel tempo, immergendosi in nascondigli pieni di corpi mummificati.

Come documentato dai preziosi papiri ed oggetti ritrovati, egli approfondì la cultura egizia che tanto lo affascinava, studiando in particolare il Mondo dei Morti. Regalò così al mondo intero un patrimonio inestimabile di sarcofagi dipinti, statuette di divinità e mummie. Il millenario culto egizio dell'aldilà aveva svelato al mondo l'incredibile processo di conservazione del corpo, detto mummificazione, che la popolazione riservava ai defunti per conservarli intatti nel tempo; trattamenti che ancora sono oggetto di studio.

Nel corso dei viaggi lungo il Nilo Belzoni effettuò altre scoperte eccezionali, a cominciare dal disseppellimento del tempio di Abu Simbel, che gli era stato indicato da Burckhardt. Eccitato da una testa gigantesca che emergeva da una montagna di sabbia, cominciò a scavare con la convinzione che in quel luogo si nascondesse qualcosa di grandioso. L'impresa di

spostare tonnellate di sabbia sembrava impossibile, ma nulla lo poteva fermare! Così, dopo estenuanti fatiche, vivendo in condizioni estreme a causa del clima e della scarsità d'acqua, i suoi sforzi vennero ripagati, perché riuscì per primo ad entrare nel meraviglioso tempio. Descrivendone la struttura esterna ed interna nei suoi diari lo definì: "Un tempio magnifico, adorno di mirabili pitture, figure e colossi".

Le sue esplorazioni non si fermarono qui, perché l'indefessibile Belzoni effettuò altri scavi a Karnak e a Tebe, dove, grazie all'intuito ed alla buona sorte, scoprì la tomba del faraone Sethi I, padre di Ramses. Ciò che vide all'interno era di una bellezza incredibile: undici stanze affrescate con colori brillanti e, nella camera funeraria, uno spettacolare soffitto ed un sarcofago in alabastro finemente scolpito. I meravigliosi disegni, riprodotti fedelmente da persone che lo avevano accompagnato nel viaggio, fecero conoscere al mondo la civiltà egizia e permisero di decodificare i geroglifici e gli ideogrammi contenuti nelle decorazioni. Anche i papiri erano oggetto di grande interesse per decifrare la lingua, oltre ad essere più facilmente trasportabili.

Importante fu il ritrovamento dell'obelisco di File, che Belzoni poi acquistò. Questo gli provocò una furiosa lite con il console francese Drovetti ed un processo, che lo vedrà poi vincente. Il prezioso reperto, portato a Londra ed acquistato da un aristocratico, ebbe un ruolo fondamentale nella decifrazione dei geroglifici ad opera di Champollion.

Destò grande scalpore anche la riapertura della piramide di Chefren. Belzoni, dopo aver esaminato attentamente la vicina piramide di Cheope, intuì che anche quella dovesse avere delle aperture e delle camere interne. Dopo vari tentativi falliti e scavi faticosi, riuscì ad individuare il varco d'accesso e, scavando e strisciando lungo cunicoli e corridoi, raggiunse la camera sepolcrale, dove orgogliosamente lasciò la sua firma: "Scoperta da Giovanni Belzoni 2/3/1818".

Questa impresa lo rese famoso e gli procurò riconoscimenti ed onori. ■



Visita al Castello del Catajo

a cura di
**Maria Teresa
Lora**

Vicino all'argine del canale Battaglia, in prossimità di Padova, sorge un'imponente e singolare villa veneta, il cui aspetto esterno fa pensare ad una fortezza militare. Poi nel corso dei secoli è diventata un palazzo ducale della famiglia Asburgo d'Este, Modena e Reggio e dimora imperiale degli Asburgo. Il nome Catajo deriva da due parole: ca' (casa) e tajo per indicare lo scavo (tajo) del canale di Battaglia Terme, che divide ancora oggi i terreni agricoli circostanti. Il canale era stato costruito per creare una via di comunicazione vicino a Battaglia ed offrire possibilità e convenienza nel trasporto e nel collegamento con altre zone.

Delle caratteristiche del "Castello", come viene chiamato questo enorme edificio, non c'è nulla, a cominciare dalla merlatura, che non possedeva camminamenti di ronda, e i vasi di terracotta nel terrazzo, che sembravano capaci di contenere olio bollente da versare in caso di assedio, in realtà erano solo dei camini. Le torri avevano feritoie, ma senza un'apertura, e i cannoni costituivano solo delle grondaie.

Le vicende vissute da questo complesso raccontano la storia degli Obizzi, provenienti dalla Francia, una famiglia di "capitani di ventura" al servizio di signorie, tra cui la Serenissima, che fece la loro fortuna.

Pio Enea I° Obizzi, inventore dell'obice, ingrandì il nucleo originario esistente, affidando l'incarico all'archi-

tetto Andrea da Valle di portare a termine in soli tre anni (1570-73) la costruzione della parte chiamata Castello Vecchio.

A G.B. Zelotti spettò il compito di affrescare le pareti dei saloni. A differenza di altre ville, in cui appaiono scene della mitologia greco-romana o di carattere religioso, qui gli affreschi celebrano solo le gesta e la gloria della famiglia Obizzi, corredate da spiegazioni in latino e in italiano volgare dell'epoca.

Nel 1805 dopo la morte di Tommaso, ultimo erede della casata Obizzi, il complesso passò ai signori di Modena. In seguito diventò proprietà dell'arciduca F. Ferdinando d'Asburgo, che ne fece una residenza di campagna per la caccia. In seguito però spogliò la dimora dei suoi tesori d'arte: quadri, collezioni d'armi, strumenti musicali, che portò nel suo paese d'origine. Il castello divenne preda di guerra e fu acquisito dal governo italiano; dopo venne comprato nel 1929 dalla famiglia Dalla Francesca, che lo vendette nel 2015 all'attuale proprietario.

Il percorso della visita si apre con lo scenografico arco di trionfo all'ingresso, che conduce al monumentale Cortile dei Giganti, circondato da mura, un tempo scenario di spettacoli teatrali, tornei e naumachie, rievocazione di celebri battaglie navali, rese possibili per le raffinate conoscenze idrauliche dei progettisti.

E' singolare la "Fontana dell'elefante", fatta erigere da Pio Enea e da poco restaurata. Costruita in stucco, rappresentava il dio Bacco che, a cavallo dell'elefante,

richiamava alla leggerezza e alla festa, ma si mescolava anche con il gusto dell'esotico.

Un'imponente scalinata in trachite dei colli Euganei, realizzata per essere salita anche a cavallo, porta al piano nobile, che accoglie negli ampi saloni un meraviglioso ciclo pittorico di affreschi, che in un luminoso trionfo di colori esaltano le vicende storiche degli Obizzi, con un grandioso apparato di rappresentanza. E' particolare il soffitto, che illustra le tre forme di governo: la democrazia (Roma), l'Aristocrazia (Venezia) e la monarchia (religione cattolica). A seconda dell'ospite che entrava, veniva data una versione di parte ai vari affreschi rappresentati.

Sopra le porte sono raffigurate delle figure allegoriche: la prudenza, l'occasione, la pace, la concordia, ..., indicative dell'agire di una persona. Nel salone campeggia su una parete l'albero genealogico della famiglia, dal capostipite fino a Pio Enea, il costruttore di castello.

I magnifici affreschi raccontano storie di valorosi guerrieri e offrono l'occasione di conoscere uno spaccato di vita di quel tempo, cogliendo importanti testimonianze storico artistiche.

Interessante la spiegazione della guida su alcuni particolari dell'abbigliamento, come la coda di pelliccia al braccio di una dama: a quel tempo lavarsi era considerato nocivo alla salute, i ricchi si coprivano di profumi e le pelli potevano servire per attirare gli insetti a protezione del corpo.

Il castello è circondato da un bellissimo parco, chiamato il grande parco delle delizie, modificato via via nel corso dei tempi. Così agli alberi da frutto vennero

aggiunti vasi di agrumi lungo i viali all'ingresso, un labirinto di bossi, a cui vennero affiancate delle siepi di aucube, dalla crescita più veloce, e delle enormi magnolie dalla fitta rete di radici, importate dall'America nel 1738. Colpisce un'altissima sequoia che svetta in cerca di luce.

Angoli romantici accolgono il visitatore vicino al laghetto, dove crescono le ninfee e dove un tempo si svolgevano battaglie navali tra i soldati per gli allenamenti. Percorrendo il vialetto si raggiunge il cenotafio dedicato a Barbara Querini, la giovanissima consorte di Tommaso Obizzi, che morì dopo soli due anni di matrimonio e di cui si racconta alleggi ancora il fantasma.

Le maggiori trasformazioni avvennero nella prima metà del XIX sec. per le mode del tempo, quando il giardino si trasformò in un parco all'inglese con boschetti ed angoli selvaggi. Ammirando quest'oasi di verde, il pensiero va ai festeggiamenti del 1838 in occasione della visita degli imperatori d'Austria, ospitati per quattro giorni. Per quell'evento fu costruita una cappella, venne rialzata la terrazza e venne costruita l'ala visibile più a nord, detta Castel Nuovo, che serviva per accogliere la corte imperiale.

Venne organizzata una grandiosa festa, con balli, scenografie luminose, tra cui una finta eruzione di un vulcano, fuochi d'artificio e spettacoli del ridicolo, con l'intento di far divertire gli ospiti.

La visita ci ha appagato per la bellezza e l'unicità del luogo e ha suscitato l'interesse per ulteriori approfondimenti..■



▲ Il cortile interno.

Sezione di Venezia

Mantova: Palazzo Ducale e Palazzo Te



a cura di
**Maurizio
Cattarin**

C è il tipico clima nebbioso di Mantova ad accoglierci all'arrivo in prossimità del Castello di San Giorgio, dove si trova la celebre *Camera degli sposi*. Incontro con la guida e ingresso al Palazzo Ducale, la residenza principale dei Gonzaga: signori, marchesi ed infine duchi di Mantova.

Ambienti distinti e separati tra loro furono costruiti in epoche diverse a partire dal XIII sec., inizialmente per opera della famiglia Bonacolsi, poi dai Gonzaga. Fu il duca Guglielmo ad incaricare G.B. Bertani perché collegasse i vari edifici in forma organica, così da creare dalla metà del '500 un unico grandioso complesso architettonico, uno dei più vasti d'Europa, che si estendeva tra la riva del lago inferiore e Piazza Sordello, l'antica Piazza di San Pietro.

Morto Bertani nel 1576, l'opera fu continuata da B. Facciotto con l'integrazione di giardini, piazze, loggiati, gallerie, esedre e cortili, fissando definitivamente l'aspetto della residenza ducale. Ora l'interno del palazzo è quasi spoglio, perché i Gonzaga, nella fase della loro decadenza, dovettero vendere le opere d'arte (soprattutto a Carlo I d'Inghilterra) e gli arredi.

Il Palazzo del Capitano, che si affaccia su piazza Sordello, voluto da G. Bonacolsi sul finire del '200, è l'edificio più antico del complesso ducale. Inizialmente costruito su due piani e separato dalla *Magna Domus* da un vicolo, nei primi anni del '300 fu rialzato di un piano ed unito alla stessa dalla monumentale facciata con portico, rimasta come la vediamo oggi.

Il secondo piano aggiunto è costituito da un unico enorme salone, detto *Dell'Armeria*, chiamato anche *Salone della Dieta*, perché ospitò la Dieta di Mantova del 1459. La meraviglia si apre davanti ai nostri occhi quando entriamo nella Camera degli sposi, commissionata da Ludovico III Gonzaga a Mantegna, pittore di corte dal 1465 al 1474, avendo come tema la celebrazione politico-dinastica dell'intera famiglia Gonzaga.

Nell'immenso Palazzo Ducale innumerevoli sono le stanze e i tesori d'arte: l'*Appartamento e lo Studiolo*



▲ Palazzo Ducale. Sala degli Sposi.

di Isabella d'Este, magnificamente decorati; la *Sala del Pisanello*, con i resti degli affreschi e le spettacolose sinopie con scene di battaglia; la *Sala degli Arcieri* con la grande *pala della Famiglia Gonzaga* di Rubens; la *Galleria degli specchi* del duca Ferdinando, con la stupefacente decorazione pittorica; la *Sala del soffitto* con il *Labirinto* e il motto ripetuto di Francesco II "Forse che si forse che no"; la celebre *Sala dello Zodiaco*, dove il firmamento ruota attorno al cocchio di Diana, trainato da una muta di cani; l'*Appartamento del duca Guglielmo*, con gli arazzi cinquecenteschi eseguiti a Bruxelles sugli stessi cartoni di Raffaello per il Vaticano, ma con la particolarità di avere ampie fasce di bordura, di bellezza fors'anche superiore.

Finita la visita, con un breve tratto a piedi raggiungiamo il *Teatro Scientifico*, realizzato da A. Bibbiena nel 1767-69 e poi decorato dallo stesso. Doveva ospitare riunioni di istruzione scientifica, in linea con le finalità dell'Accademia e lo spirito illuministico dell'epoca. Subito dopo l'inaugurazione nel dicembre 1769, il teatro ospitò un concerto pianistico del giovane Mozart, non ancora quattordicenne. Ora il teatro è usato come ineguagliabile sala da concerti.

Il pranzo è al ristorante Centro Rampini, nella centrale piazza delle Erbe: proprio buono. Poi, andando verso il pullman per la visita a Palazzo Te, c'è modo di fare delle incursioni in pasticceria per l'acquisto di sbriso-

lone e di torte elvezia.

Verso la metà del XV sec. Mantova era divisa dal canale Rio in due grandi isole, circondate dai laghi; una terza piccola isola, chiamata sin dal medioevo *Tejeto* e abbreviata in Te, venne scelta per l'edificazione del *Palazzo Te*. Due le ipotesi sul significato del termine tejeto: derivante da tiglieto (località di tigli); oppure collegato a tegia, capanna, dal latino attegia.

Le prime testimonianze di Palazzo Te sono del 1526, quando si cita un edificio in costruzione vicino alla città, tra i laghi, sulla direttrice della Chiesa e del Palazzo di San Sebastiano. La zona era paludosa e lacustre, ma i Gonzaga la fecero bonificare; poi Francesco II la scelse per fare le scuderie e l'addestramento dei suoi pregiati e amati cavalli.

Morto il padre e divenuto signore di Mantova, Federico II decise di trasformare l'isoletta nel luogo dello svago, del riposo e dei festosi ricevimenti con gli ospiti illustri, dove anche potersi sottrarre ai doveri istituzionali per stare assieme all'amante Isabella Boschetti.

La residenza fu costruita tra il 1525 ed il 1534 su progetto di *Giulio Romano*, che ne curò anche la completa decorazione interna e gli affreschi. Da notare che Giulio teneva più alla fama di grande architetto che a quella di pittore, per cui è molto più noto.

Nella progettazione di Palazzo Te Giulio dà un chiaro esempio della sua valentia, traendo ispirazione dalla descrizione vitruviana della *domus romana*: un grande palazzo a pianta quadrata, a un solo piano, con ingressi sui quattro lati e un ampio cortile interno, che nella parte retrostante è chiuso dalla *Loggia d'Onore* porticata, anch'essa affrescata, che si apre su un vasto giardino, dove si affacciano anche le scuderie ed è chiuso da una grande esedra alla romana.

Ma noi, più che dalla scenografica e armoniosa architettura, siamo colpiti dalla spettacolosa decorazione a fresco degli ambienti, che lascia sbalorditi:

La *Camera di Ovidio* con le storie delle *Metamorfosi*; la *Sala delle Imprese*, dallo stile squisitamente rinascimentale; la *Camera del sole e della luna*, con i loro carri in volo nel soffitto; la *Camera degli stucchi*, calchi da originali classici, lavorati con maestria da F. Primaticcio e G.B. Mantovano; la stupefacente *Sala dei Cavalli*, destinata all'accoglienza degli ospiti e alle cerimonie, con i meravigliosi cavalli, che sembrano vivi nelle pareti; la *Sala di Amore e Psiche*, la sontuosa sala da pranzo del duca, affrescata con scene di assoluta bellezza della lussuosa storia di Psiche, simbolo dell'amore proibito di Federico per Isabella; la *Camera dei venti*; la *Camera delle aquile*, camera da letto del duca; la *Loggia*, che porta verso le peschiere e il giardino, con *Le storie di David*, alludenti agli ideali guerrieri di Federico e alle vicende amorose con Isabella; la *Camera degli Imperatori*, i grandi personaggi della storia antica visti come esempi virtuosi.

Si arriva infine dove ti si ferma il cuore, la *Sala dei Giganti*, opera imponente di Giulio Romano, che descriverla sembra un sacrilegio: bisogna viverla di persona! E' la favolosa sala, dove la pittura a fresco copre ininterrottamente tutte le superfici per raffigurare il tentativo dei Giganti di scacciare gli Dei dall'Olimpo. Ma dall'alto Zeus con un fascio di fulmini li sconfigge, rappresentati come esseri mostruosi, che vengono schiacciati e puniti della loro superbia dalle rovine dei muri crollati. E' un unico grandioso affresco, che pone al centro del dramma lo spettatore, al quale par di toccar con mano le rocce e le colonne che frano sui mostri.

La visita si conclude con una mostra specifica su Giulio Romano riguardante le sue opere di carattere erotico, pensate per le stanze private del duca: interessanti e ... piccanti! Ma è arrivata la sera ed è l'ora del rientro: ... quante meraviglie! Ancora una volta una giornata indimenticabile. ■



▲ Palazzo Te. Sala dei Giganti.

La Chiesa di San Simeon Piccolo



a cura di
**Giampaolo
Padovan**

La Chiesa dei Santi Simeone e Giuda fu edificata nel periodo 1718-38 sopra la preesistente chiesa a pianta basilicale, ormai in rovina, in stile neoclassico, a pianta circolare con scalinata e pronao esterni. E' chiamata S. Simeon Piccolo secondo la denominazione antica della chiesa, contrapposta a quella di S. Simeon Grande, poco lontana e ben

più conosciuta.

La chiesa appare imponente a chi, uscendo dalla stazione ferroviaria di S. Lucia, la vede proprio di fronte al di là del Canal Grande, avvertendo l'immediata sensazione di una costruzione non proprio proporzionata. Infatti colpisce l'enorme cupola, che sminuisce la pregevole architettura sottostante; la sproporzione risulta insolita per i veneziani rispetto agli altri edifici religiosi cittadini. La cosa strana è che, pur essendo sotto gli occhi di tutti, nessuno la conosce, anche perché solo da poco è stata riaperta.

L'occasione della visita però è stata suggerita da una sua singolare particolarità: la presenza di "catacombe", una cosa unica per Venezia.

In realtà, essendo stata la chiesa costruita a pianta rialzata, con una grande scalinata per l'accesso, l'area sottostante era stata adibita a luogo di sepoltura di



▲ La chiesa.



▲ Le "catacombe".

parrocchiani importanti e dei confratelli della Corporazione dei Laneri, per i quali era la chiesa di riferimento. Infatti in questa zona estrema della città venivano lavorati i panni di lana, che, dopo la tintura, venivano stesi su tavole e appesi ai chiodi ad asciugare, da cui il toponimo "chiovere".

Si tratta quindi di una vasta cripta, ma non sotterranea, perché posta in realtà sul piano di calpestio della fondamenta, come dimostrano le due porticine laterali utilizzate un tempo per introdurre i defunti.

Le "catacombe", o meglio le aree sepolcrali, sono ricavate in un vasto ambiente ottagonale con lunghi corridoi, con al loro incrocio un altare con nicchie laterali, di cui alcune ancora chiuse e non esplorate. Si accede alla cripta dall'interno della chiesa, scendendo una piccola scala.

L'impatto è suggestivo: l'ambiente è completamente buio e umido, per cui ci si aiuta tenendosi per mano, con candele e le torce dei telefonini. Ma la cosa sorprendente è che la cripta è completamente affrescata, anche se l'illuminazione insufficiente impedisce di avere una visione d'insieme.

Una visione veramente da oltretomba, con struttura e affreschi alquanto degradati per l'umidità, rappresentanti la Crocifissione, scene dell'Antico Testamento e le ricorrenti immagini della morte: quindi un'altra chicca di questa città, sempre sorprendente anche per i veneziani.

Ultima annotazione: la chiesa è stata affiliata dal cardinale A. Scola alla Fraternità sacerdotale di San Pietro, alla quale appartengono i parroci stranieri, che quindi sono i responsabili della chiesa stessa, per cui la liturgia segue la forma "extraordinaria del rito romano"; sicché le messe vengono celebrate in latino. ■

La Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli

I ritrovo è in Piazzale Roma, con destinazione la defilata chiesa di San Nicolò dei Mendicoli.

Superato il punto dei tre ponti, il percorso si snoda per le fondamenta Pagani, Cazziola, Procuratie e poi, girando a destra, per la fondamenta di Santa Maria Maggiore, entrando così in una parte della città poco nota e poco frequentata, che ci condurrà alla nostra meta.

Costeggiamo le mura perimetrali della chiesa e del convento, ora adibito a carcere, e proseguiamo per l'arzeri di Santa Marta, percorrendo la fondamenta delle Terese con la facciata della chiesa prospiciente il canale ed entriamo a vedere l'antico chiostro.

Al di là del rio, in fondamenta Tron, si nota il curioso complesso di case popolari, dette "dei sette camini", ora conservato come esempio di edilizia dell'epoca. Vediamo anche l'enorme fabbricato dell'ex cotonificio del 1883 ca, ora sede dello IUAV: sia il cotonificio sia la retrostante stazione ferroviaria marittima sono sorte sull'arzeri dell'area già del monastero di Santa Marta. Superato il ponte, siamo nell'omonimo campo davanti al portale laterale seicentesco della Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli, forse gli abitanti di Mendigola, antico nome dell'isola.

La chiesa, a pianta basilicale a tre navate, è stata fondata secondo leggenda nel VII sec. da profughi padovani e fu ricostruita dopo il terremoto nel XII sec., mantenendo alcune parti originali: parte delle mura, il campanile con l'antico orologio a una lancetta, la bifora ad arco rialzato in facciata della chiesa e il rosone, murato per installare all'interno il prezioso organo. Il porticato esterno è tipico delle chiese più antiche ed è tra i pochi rimasti a Venezia: aveva la funzione di ricovero e riparo per le pinzochere, donne religiose in difficoltà, e per i pellegrini.



▲ L' "iconostasi".

Nella storia di Venezia era riconosciuta l'importanza della comunità dei Nicolotti, alla quale, caso unico, era stata concessa una singolare autonomia di governo, in conseguenza dell'importanza della posizione geografica all'estremità sud ovest della città, di fronte alla terraferma. La gente era dedita alla pesca e all'attività di trasporto fluviale per il rifornimento di vettovaglie e derrate alimentari alla città.

I Nicolotti, una comunità molto fiera e coesa e con un proprio stendardo, nominavano come loro rappresentante un Gastaldo, che interloquiva con la Signoria e col Doge, e avevano anche una posizione di rilievo in occasione delle pubbliche cerimonie o festività.

Seppur legati alla chiesa di San Nicolò, essi avevano come patrono Santa Marta, che festeggiavano il 29 di luglio, fin dall'antichità, in notturna su barche con luminarie, a cui partecipavano tutti, popolani e nobili. Da ricordare anche la rivalità con i Castellani, la gente del sestiere di Castello, altra zona strategica con l'Arsenale, che dava luogo a famose e spettacolari lotte di pugni.

La chiesa, pur rimaneggiata nel corso dei secoli, offre all'interno un insolito aspetto di espressioni artistiche di valore, racchiuse dal colonnato e dall'iconostasi bizantina, che dà la sensazione di un'unicità accogliente, come di casa comune e di spazio per le assemblee del popolo, da cui si capisce la cura riservata dai Nicolotti alla propria chiesa e l'orgoglio per la loro autonomia.

La sorpresa finale, un'autentica chicca, è stato vedere una Crocifissione in affresco di metà '300, di scuola giottesca, scoperta di recente nella parete di una parte del sottotetto della chiesa, luogo di non chiaro utilizzo, visto l'eccezionale valore storico-artistico di un'opera unica per Venezia. ■

Sezione di Verona

Biblioteca del Seminario Vescovile



a cura di
Nello Benedetti

Verona ha avuto diverse sedi seminariali, ma solo nel 1698 il vescovo di Verona, monsignor Gianfrancesco Barbarigo, individuò l'attuale area dove riunire le sedi ed edificare il futuro Seminario di Verona. Secondo il nostro Scipione Maffei, la progettazione fu affidata ad architetti veneziani, tuttora sconosciuti.

Certamente il progetto iniziale fu rielaborato da un architetto veronese, Ludovico Perini, nel 1713, data certa in quanto i disegni sono datati e autografati da lui stesso. Prima che il corpo di fabbrica fosse completato interamente passarono molti anni e diversi vescovi; di certo nel 1789 l'edificio era completo nella struttura, mancavano però ancora parecchie rifiniture.

Senza dubbio era completata, al piano superiore, la loggia in stile ionico, sul cui soffitto di ben 80 mq il pittore Marco Marcola affrescò le dodici costellazioni dello zodiaco, certamente entro il 1793.

Le vicende della fabbrica del Seminario in quel periodo restano oscure. Certo furono piuttosto travagliate, anche a causa dell'invasione napoleonica e dei confusi eventi politici che seguirono, fra cui la divisione di Verona tra Austria e Francia, a causa della quale per un quinquennio il Seminario vescovile, posto sotto la

dominazione austriaca, non poté ospitare allievi che venissero dalla parte destra dell'Adige, soggetta invece alla repubblica Francese. La parte che merita assolutamente una visita è la biblioteca, che inizia in forma embrionale già dal 1567: un inventario effettuato nel 1652 fissa la consistenza del deposito libri in circa 120 volumi. La biblioteca crebbe negli anni, anche per le importanti donazioni di volumi personali dei vari vescovi succedutisi a Verona. Attualmente consta di circa sessantacinquemila volumi, tra i quali novantasei incunaboli e oltre duemila cinquecentine, e possiede la raccolta più cospicua di stampe veronesi dopo quella della Biblioteca Civica. Custodisce alcuni testi importanti, come un testo Idish in lingua tedesca scritta con caratteri ebraici, due opuscoli di Giovanni Del Bene del 1559 ed un manoscritto della Divina Commedia datato 1431. Durante la visita siamo stati accompagnati dal responsabile della Biblioteca, una persona veramente squisita e molto preparata: la classica persona innamorata del proprio lavoro, che non misura il tempo che passa, a tal punto che alla fine della visita sono stato costretto a fare l'antipatico chiedendo di terminare, altrimenti avremmo fatto notte. Purtroppo il numero dei visitatori era contingentato per il rispetto del microclima presente nella sala della Biblioteca; così abbiamo diviso la visita in due tornate, lasciando esclusi parecchi soci.



▲ **La biblioteca.**

dominazione austriaca, non poté ospitare allievi che venissero dalla parte destra dell'Adige, soggetta invece alla repubblica Francese.

La parte che merita assolutamente una visita è la biblioteca, che inizia in forma embrionale già dal 1567: un inventario effettuato nel 1652 fissa la consistenza del deposito libri in circa 120 volumi. La biblioteca crebbe negli anni, anche per le importanti donazioni di volumi personali dei vari vescovi succedutisi a Verona. Attualmente consta di circa sessantacinquemila volumi, tra i quali novantasei incunaboli e oltre duemila cinquecentine, e possiede la raccolta più cospicua di stampe veronesi dopo quella della Biblioteca Civica. Custodisce alcuni testi importanti, come un testo Idish in lingua tedesca scritta con caratteri ebraici, due opuscoli di Giovanni Del Bene del 1559 ed un manoscritto della Divina Commedia datato 1431.

Durante la visita siamo stati accompagnati dal responsabile della Biblioteca, una persona veramente squisita e molto preparata: la classica persona innamorata del proprio lavoro, che non misura il tempo che passa, a tal punto che alla fine della visita sono stato costretto a fare l'antipatico chiedendo di terminare, altrimenti avremmo fatto notte. Purtroppo il numero dei visitatori era contingentato per il rispetto del microclima presente nella sala della Biblioteca; così abbiamo diviso la visita in due tornate, lasciando esclusi parecchi soci.

È proprio vero che abbiamo delle eccellenze e spesso



▲ **L'ingresso.**

non sappiamo nemmeno di averle; per questa in particolare dobbiamo ringraziare un socio che ci ha fatto la segnalazione. A fine visita, come nostra consuetu-

dine, mettiamo la ciliegina sulla torta con un gustoso aperitivo collettivo, sempre molto gradito.■



REGIONE VENETO
SCRUTINIO SCHEDE ELEZIONI CARICHE SOCIALI
TRIENNIO 2020 – 2022

Schede pervenute dai Soci n. 851

Sono eletti alla carica di Presidente di sezione i soci

<i>sezione di Padova</i>	<i>BORGHESAN Flavio</i>
<i>sezione di Rovigo</i>	<i>SANTARATO Adriano</i>
<i>sezione di Treviso/Belluno</i>	<i>BIRAL Luigino</i>
<i>sezione di Venezia</i>	<i>CECCHINI Marina</i>
<i>sezione di Verona</i>	<i>BENEDETTI Nello</i>
<i>sezione di Vicenza</i>	<i>ZANOLO Gianluigi</i>

Sono eletti alla carica di Consigliere regionale i soci

BELLINI Antonietta
LEONI Roberto
RAMPAZZO Roberto
SELLA Claudio
TURCATO Danilo
TURTURICI Antonio

Sono eletti alla carica dei Revisore dei conti i soci

<i>BERTO Giovanni</i>	<i>(effettivo)</i>
<i>TESOLATO Vittorio</i>	<i>(effettivo)</i>
<i>BARONI Fabrizio</i>	<i>(supplente)</i>

Van Gogh - Monet - Degas

Impressionisti della collezione Mellon a Padova



a cura di
**Maria Teresa
Lora**

La bella cornice di Palazzo Zabarella ancora una volta offre un interessante appuntamento con l'arte, esponendo 73 opere di prestigioso valore, che abbracciano l'arco di tempo dalla seconda metà dell'800 fino ai primi decenni del 900, passando attraverso il Romanticismo, l'Impressionismo ed il Cubismo.

Sono capolavori d'arte francese,

che rispecchiano il gusto raffinato, la sensibilità e la passione artistica di una coppia di generosi mecenati americani: i Mellon, che li collezionarono e li donarono poi al Virginia Museum of Fine Arts.

In omaggio alla passione di Bunny Mellon per il giardinaggio, la mostra si apre con un dipinto di Berte Morisot, un'artista poco conosciuta, che fu allieva del pittore impressionista Corot e da lui imparò a dipingere "en plein air". La pittrice ritrae la sorella Edna intenta ad annaffiare le piante. Colpisce la pennellata libera e la freschezza con cui rende il vestito cangiante della sorella, la cui figura si staglia su un cielo chiaro, con il pavimento bagnato che riflette la luce. Il quadro sottolinea la semplicità della vita domestica.

Invece, per la passione del sig. Mellon per i cavalli, la mostra continua con alcune opere a soggetto eque-

stre, tra cui le immagini di cavalli di Delacroix e Gericault. Gericault, che aveva dipinto tante scene realistiche di cavalli e cavalieri, si concentra sul movimento: il suo cavallo al galoppo è rappresentato quasi "volante" in un paesaggio irreali, che diventa un palcoscenico.

Anche le sculture di cavalli di Degas, originariamente in cera e fuse in bronzo dopo la sua morte, testimoniano l'interesse di Mellon per il soggetto equestre.

Il quadro di Degas di una competizione ippica si ispira alla fotografia: sembra cogliere un momento della corsa dei cavalli e ne esalta il movimento, grazie anche alla particolare costruzione compositiva del quadro, in cui lo spazio libero vuoto dà l'idea dello spostamento degli animali.

Nella sala successiva è interessante un quadro di Van Gogh, che ritrae una barca lavatoio lungo la Senna. Il soggetto è semplice ed è solo un pretesto per il pittore per studiare il colore e la prospettiva. Altri quadri, tra cui quelli di Marquet e Bonnard, offrono interessanti scorci di Parigi, con vedute del lungo Senna capaci di cogliere le atmosfere parigine e i momenti di vita di una città così stimolante per gli artisti.

Una sezione è dedicata ai fiori con opere di Sisley e Van Gogh. Di quest'ultimo è interessante il quadro che ritrae un vaso di terracotta dove sono cresciute delle margherite. In questa opera, dai colori dominanti di verde, blu e giallo, Van Gogh sperimenta nuove teorie dei colori ed applica il contrasto dei colori complementari per farli risaltare e dare maggiore brillantezza al dipinto.

Alcune opere ritraggono delle persone colte in un momento di vita domestica. In "Camille alla finestra" Monet cerca di cogliere l'attimo fuggente, di catturare l'impressione del momento, usando pennellate veloci, ma precise, che danno l'idea della leggerezza e del tripudio di colori dei fiori davanti ad una finestra, a cui si affaccia la moglie Camille.

Renoir ritrae una donna pensierosa, colta di spalle, con un bel giardino che risalta sullo sfondo. Il viso delicato della donna, dall'incarnato roseo e vellutato, contrasta con l'abito scuro. Le pennellate rendono bene la luce del sole, che gioca con i capelli e la



▲ **Vincent van Gogh - Margherite.**

guancia della donna.

In un altro dipinto, dalla composizione molto classica, ritraendo il figlio di sette anni, il pittore cerca di creare un legame tra arte classica e moderna usando una pennellata liscia.

Cezanne ritrae un volto, usando la luce e pennellate parallele che compongono volumi quasi geometrici. Altra sezione riguarda il paesaggio marino. Boudin, figlio di marinai della Normandia, osserva il paesaggio nei suoi aspetti mutevoli, dove la luce gioca un ruolo importante. Le nuvole, il cielo, le marine lo affascinano, così, sfidando la tradizione pittorica, l'artista sposta il cavalletto dallo studio all'aria aperta della Normandia e di Le Havre.

Manet integra il paesaggio marino con i bagnanti, raffigurando la vita delle spiagge d'inizio secolo del nord della Francia. Dipinge figure abbozzate, con pennellate accennate, cercando di creare contrasti tra luce ed ombre.

Caillebotte, che ha un taglio realista, dipinge "L'uomo che attracca la canoa" a pennellate sciolte, che creano l'effetto dei riflessi della luce e delle ombre e catturano l'attenzione per il fascino dei giochi sull'acqua. Curioso il punto di vista dell'artista, che ritrae la veduta dall'alto, anticipando già alcuni accorgimenti della fotografia.

Nella sezione delle nature morte incontriamo due dipinti di Gauguin, uno dei pittori più moderni. Nel primo, l'artista compone minuziosamente la natura morta con vari dettagli; nel secondo, eseguito a quindici anni di distanza, raffigura oggetti dalla forma semplice: dei frutti ed una ciotola, stendendo il colore in modo piatto e senza far uso della prospettiva. In quest'opera la luce sembra emanare dal colore stesso degli oggetti.

Sono importanti i dipinti di Braque, Picasso e Matisse, che testimoniano la loro volontà di rompere con il passato e di cercare nuove forme espressive: è il periodo del Cubismo.

Di Picasso è esposto il capolavoro di natura morta: "La cassettera cinese", in cui sono presenti degli

elementi compositivi di Matisse. Colpisce la modernità del quadro: il dipinto sembra spontaneo, in realtà è molto studiato e costruito. Picasso mostra l'interesse per la semplificazione della forma e non per il colore, come sarà



▲ Claude Monet - Campo di papaveri



▲ Edgar Degas - Alle corse: prima della partenza.

anche nella famosa "Guernica".

Altre sale ospitano quadri con paesaggi campestri. In uno di questi, Van Gogh dipinge un campo di grano dall'ospedale St. Remy, dov'era ricoverato. Sullo sfondo, ai piedi delle colline, spiccano i tetti rossi di alcune case. Una nuvola pesante prende metà del dipinto e lascia intendere lo stato d'animo dell'artista in preda ad ansia.

Sisley, con il "Laghetto di Marly con brina", cattura l'attenzione e affascina per la capacità di cogliere l'istante e di suggerire il momento in cui il pittore ha dipinto la scena: i riflessi aranciati sul manto nevoso riscaldano con la loro luce il paesaggio e fanno pensare all'incanto dell'alba.

Manet nel "Campo di papaveri" gioca con i colori e concentra la sua attenzione sugli effetti della luce. Il dipinto è diviso in strisce cromatiche: in alto il cielo con le nuvole sfumate, in basso il prato con i papaveri rossi; in mezzo gli alberi delimitano fasce di un verde intenso e la loro linea di demarcazione dà ritmo ed equilibrio alla scena.

Nella collezione Mellon, che offre un ampio ventaglio di opere significative per ogni nuova tendenza ed avanguardia artistica, non stupisce di vedere il paesaggio tropicale di H. Rousseau, pittore autodidatta considerato il precursore del Naif. Egli raffigura una giungla rigogliosa e irrealista, fatta di mito e di sogno, sul cui sfondo campeggia un sole rosso, quasi a ricordare un frutto esotico di quei paesaggi incontaminati, dove la natura regna sovrana.

Di grande richiamo a questo evento culturale è la "Ballerina" di Degas. Alla presentazione della mostra degli Impressionisti quest'opera non riscosse il successo sperato, perché i critici d'arte trovarono le sue fattezze troppo realistiche e lontane dai canoni di bellezza, che il pittore aveva espresso nei quadri raffiguranti le ballerine.

A conclusione di una mostra varia e suggestiva, troviamo l'opera grandiosa di Monet che raffigura il suo giardino, dove il colore ha un ruolo preponderante e la pittura diviene quasi astratta, vibrante, finalizzata a cogliere l'impressione pura.

Alla fine del percorso espositivo si può dar ragione a chi afferma, con Picasso, che "l'arte toglie la muffa dalla vita". E non solo regala un piacere quotidiano, ma anche offre la gioia di poter essere ammirata ed amata da moltissime persone. ■

Francesco Morosini

il Peloponnesiaco



a cura di
Gino Pengo

Una mostra al Museo Correr ha celebrato i quattrocento anni dalla nascita (1619) di Francesco Morosini, il Peloponnesiaco, una delle figure più importanti di Venezia: Doge e Capitano generale da Mar, ultimo eroe della Serenissima nel difficile periodo della seconda metà del '600, in cui si combattevano le più ardue battaglie contro i Turchi.

Era uomo orgoglioso, egocentrico, arrogante, vanitoso, e per questo invisibile ai nobili e ai senatori, ma era dotato di solido senso dello stato e dell'onore, carismatico e temerario capo delle truppe sul campo di battaglia, abile stratega navale: l'uomo indispensabile per reggere le sorti della Serenissima in guerra, tanto che nel 1687, per i meriti ottenuti sul campo, ottenne un monumento in bronzo dal Senato, posto in Palazzo Ducale, unico nella storia della Serenissima ad avere tale onore da vivo.

La sua vita fu sconvolta in tenera età dalla morte della madre, annegata nel tentativo di salvare il marito caduto in acqua. Fatto strano, che fece a lungo sospettare di lui; ma il caso venne chiuso senza conseguenze. Questo episodio e poi il rapporto difficile con la matrigna Laura Priuli lo fecero crescere in un ambiente difficile e senza affetti, contribuendo a far nascere in lui uno spirito ribelle. Indirizzato a studi classici, dimostrò presto una forte inclinazione militare e, appena l'età glielo permise, si dedicò alla professione militare entrando nel Servizio Navale di Venezia.

Riuscì a imbarcarsi sulla galea comandata dal cugino Pietro Badoer, ammiraglio a Candia. Troppo preso

dalle armi, non si sposò mai. Ebbe una brillante carriera, tanto che da semplice ufficiale arrivò a coprire il grado di Capitano generale.

Allo scoppio della guerra contro i Turchi nel 1644, l'influenza della sua famiglia gli permise di far valere il suo istinto militare e le sue capacità. Aveva una grande passione per le galee e per i fanti da mar, che usò spesso in battaglia. Perduta ormai l'isola di Creta, rimase ai veneziani solo la capitale Candia, assediata dai nemici; ma Morosini, da comandante delle milizie della città, che sapeva galvanizzare, riuscì a resistere per ben 23 anni.

Numerose anche le battaglie condotte dalla flotta veneziana, cui Francesco partecipò con successo: Valona, Chio, Cesme. Nel 1669, essendo ormai impossibile resistere a Candia, Morosini firmò la pace con i Turchi e cedette la città, ma con l'onore delle armi e la possibilità di conservare alcune fortezze della Dalmazia, salvando inoltre quello che restava dell'esercito. Ma la sua eccessiva autonomia e l'uso disinvolto del denaro pubblico gli costarono un processo, da cui però uscì scagionato.

Con la fine della guerra di Creta venne trasferito per qualche tempo in Friuli. Pareva l'inizio del suo congedo, dopo una vita piena di successi e privilegi, ma la Repubblica, non accettando il trattato del 1669, colse l'occasione dell'entrata in guerra della Turchia contro l'Austria nel 1683 per vendicarsi degli affronti subiti ed allestì una flotta, affidandogli il comando. Morosini fu così protagonista dell'ultima grande spinta espansionistica di Venezia nella Morea contro i Turchi.

Con una flotta relativamente piccola e con equipaggi di media qualità, riuscì a compiere imprese mirabili, conquistando isole e fortezze ritenute imprevedibili.

Vinse a ripetizione, minacciando la supremazia dell'Impero turco nel Mediterraneo. Dal 1684 al 1687 conquistò Santa Maura, Corone, Navarino, Modone, Argo, Nauplia e tutto il Peloponneso, la Morea per i veneziani; poi ancora Patrasso, Lepanto e Corinto. Avrebbe voluto riconquistare l'Eubea (Negroponte), chiave d'accesso del Mar Egeo, ma il Senato gli ordinò di conquistare Atene. Pur contrario ad un'impresa giudicata strategicamente inutile, eseguì l'ordine e, dopo una serie di brillanti operazioni, in pochi giorni la conquistò. Durante l'assedio, una pioggia di colpi dei mortai piovvero su Atene, finché un colpo colpì la polveriera ottomana, che era stata collocata dentro il Partenone. Il tempio venne in parte distrutto. Morirono 200-300 persone e crollò il tetto, fino ad allora rimasto intatto. La pace di Carlowitz sancì la consegna del Peloponneso a Venezia.

Nel 1687 Morosini portò a Venezia come bottino di guerra i Leoni del Pireo, che vennero collocati accanto alla Porta da Terra dell'Arsenale, dove sono tuttora.

Nel 1688 venne eletto doge, conservando però il Comando della Flotta: un fatto eccezionale. La notizia gli giunse mentre era in guerra, impegnato in un assedio: la sua incoronazione avvenne tra i soldati entusiasti. L'anno dopo Morosini, malato e ormai anziano, lasciò il Comando e tornò a Venezia con onori trionfali, potendo godere di privilegi mai concessi in precedenza; ricevette anche in dono dal papa Alessandro VIII lo stocco pontificio, una spada da punta. Una vanità eccessiva offuscò la sua fama; la sua presenza era troppo ingombrante. Ma nel 1692 il Senato, preoccupato per l'andamento delle operazioni militari in Levante, lo nominò per la quarta volta Capitano generale da Mar, essendo l'unico a garantire



▲ **Tomba del Morosini a Santo Stefano**

la vittoria. Nel 1693 partì da Venezia con la flotta tra la folla osannante e si gettò a capofitto in battaglie ed assedi. Ormai però era vecchio; non poteva reggere il peso di una spedizione militare.

Ammalatosi, venne portato a Nauplia, una città del Peloponneso, dove morì nel 1694. I suoi organi interni furono sepolti a Nauplia, il corpo invece nella chiesa di Santo Stefano a Venezia. Poco dopo la sua morte il Senato decretò l'erezione, nella sala dello Scrutinio del Palazzo Ducale, di un arco marmoreo recante istoriate le sue grandi imprese.

Non avendo discendenti diretti, lasciò i beni ai figli dei fratelli, ma solo a patto che chiamassero per sempre Francesco tutti i loro figli maschi: ultimo segno di vanità-arroganza di un grande uomo dalla forte personalità. ■

Abbiamo pensato, in questo periodo di isolamento, di farvi cosa gradita nel riproporvi i video delle nostre attività pregresse, in attesa di ripartire con quelle nuove quando tutto questo passerà.

Partiamo da lontano per arrivare a quelle più recenti.

Per accedere al canale cerca "youtube veneto alatel".

Rivolghiamo, inoltre, un invito a tutti i soci che vogliono contribuire con i propri video di contattarci con una email.

Venezia, quarantena 2020

diario dalla terrazza di casa mia

Monica è la guida che da anni ci accompagna nelle nostre visite a Venezia. Aderendo all'iniziativa dell'Ateneo Veneto per raccogliere testimonianze del tempo del corona virus, che ha ridotto molti ad una innaturale inattività, ha scritto questo brano, che ben descrive la situazione in cui il nostro sistema di vita è cambiato.



a cura di
Monica Latini

“ **L**a salute del popolo sia la legge suprema”.

Questo motto del Magistrato alla Sanità, organo istituito dalla Repubblica nel 1485 per organizzare la prevenzione di malattie come la peste che ricorreva in quel momento frequentemente nei territori della Repubblica e nella stessa Dominante, sembra cal-

zare a pennello con l'obiettivo perpetuato dai nostri governanti in questo momento storico, dove il Covid-19 è la nuova peste del terzo millennio.

Sì, si tratta di un momento storico, quello che stiamo vivendo, che entrerà nei libri di scuola, nei fatti che hanno segnato il XXI secolo.

Ne parlavo giorni fa con mio figlio adolescente, in una delle nostre camminate quotidiane sulla terrazza condominiale, in questi giorni di isolamento.

Vivo a Mestre, veneziana nata in laguna ma residente da sempre in terraferma, da quando, ad inizio anni '70, i miei genitori hanno scelto di spostarsi da Venezia.

Dalla terrazza la vista non è male: molte case e condomini mi circondano ma sono più bassi del mio, e questo mi consente una visuale abbastanza lontana. Addirittura da qui vedo i fuochi più alti nella notte famosissima, quando, raramente a dir la verità, trascorro il Redentore in terraferma e non a Venezia o al Lido.

Chissà se anche alla fine di questa pandemia ci saranno i fuochi d'artificio!

Colpisce in questi giorni il silenzio della via principale adiacente al condominio. Qualche automobile, l'autobus doppio che regolarmente salta quella che da vent'anni è la mia fermata, e passa vuoto verso il capolinea. Qualche passante, raramente una bicicletta. E' strano come la nostra vita si sia capovolta in un paio di settimane. I progetti, gli appuntamenti, il lavoro, le uscite con gli amici... tutto barrato da un segno di biro blu nell'agenda che per ora non serve più ad aprire al mattino.

Sono stati duri i primi giorni di isolamento: il senso di

inquietudine per l'escalation dei contagi e per le vittime, l'aver dei conoscenti colpiti dal virus e temere per la loro vita, ma soprattutto l'incertezza di non sapere quando la malattia sarà vinta e si potrà tornare ad una vita senza limitazioni. Quest'ultimo mi sembra giorni fa un pensiero insopportabile, unito alla preoccupazione per chi non posso vedere, mio padre in primis.

Domenica, in modo particolare, complice la bella giornata di sole, il pensiero di dover rimanere a casa è stato una sofferenza. Il pomeriggio però passato a prendere il sole con la famiglia in terrazza ha giovato all'umore. Ho sognato di quando sarà tutto finito e di quando potrò nuovamente rivedere la mia amata spiaggia al Lido di Venezia.

I giorni per fortuna passano e la consapevolezza che c'è chi si sta adoperando in vario modo per far sì che questo incubo reale finisca, mi sta aiutando ad accettare questa parentesi della mia vita, della nostra vita come famiglia.

C'è chi implora misure più restrittive, chi invece sta vivendo forse con troppa leggerezza il pericolo del contagio. Mi colpiva il confronto con un episodio del passato che riguarda la città di Cividale del Friuli. A fine '500, di fronte all'ennesima pestilenza che colpì i territori della Repubblica, le misure imposte per l'isolamento furono durissime. Furono sistemati dei patiboli nella zona per scongiurare la fuga delle persone, mentre le case infette vennero in alcuni casi addirittura rase al suolo.

Anche il lavoro continuo e ammirevole dei medici e del personale sanitario nel prestare le cure ai malati, riporta alla mente la comunità dei cappuccini ad esempio, che durante le epidemie veneziane fu in prima linea nel portare conforto spirituale e materiale alle persone colpite dal contagio.

Passeggio solitaria dopo cena in terrazza, le cuffie alle orecchie e la musica che mi fa compagnia. Mi piace il panorama quassù, sembrerà strano ma mi sto abituando a una quotidianità scandita da questi momenti all'aria aperta alternativi. Le luci verso Sud, dove di giorno si scorgono le gru della Fincantieri e quelle ad Nord-Ovest, della caserma dei pompieri, delimitano il punto massimo della visuale, dalla mia



casa a Carpenedo e, di nuovo, mi colpisce la via principale illuminata a giorno, vuota e silenziosa. Osservo le finestre illuminate, come tessere di un mosaico scomposto ma nessuno stasera si affaccia. Cammino, respiro e canticchio la canzone che sto ascoltando.

Che meraviglia Youtube che mi permette di selezionare le mie canzoni preferite! Penso alla rivoluzione portata da internet e dagli smartphone negli ultimi anni. E di come anche le news siano disponibili in diretta: le conferenze stampa via facebook, annunciate da notifiche puntuali per non perderne nemmeno un minuto. Anche la Repubblica di Venezia poteva contare su un servizio di corrieri e su una rete di informatori, di missive che potevano preannunciare il pericolo del contagio con un certo anticipo. Forse anche a quei tempi saranno circolate le fake news, come quella letta oggi, relativa all'esistenza di un farmaco "da banco" già esistente ed efficace anche contro il coronavirus. Nulla rispetto alla speranza che i nostri antenati riponevano nella teriaca, medicina che fonda le sue origini nell'antichità e che, per la difficoltà nel reperimento dei numerosi ingredienti dei quali era composta, solo Stati come la Repubblica di Venezia potevano assicurarne l'originalità e la preparazione secondo le regole.

Dal mio osservatorio privilegiato, assisto, agli orari fissi organizzati a livello nazionale dal popolo dei social, ai flash mob con musica, canti, sia nazionali-popolari che tipicamente locali. Chi lo addita come una pagliacciata, chi invece partecipa per trovare in quei pochi minuti una sorta di abbraccio comunitario; che ci si conosca o non, è sufficiente un cenno di saluto, un sorriso per regalare un momento di condivisione, un sentirsi tutti coinvolti e il sapere di non essere soli.

Ritornano in mente le parole dello storico Francesco Sansovino, che racconta come, dall'isola del Lazzaretto Nuovo si innalzava, all'ora del vespro, il canto

dell'Ave Maria, invocata da coloro che stavano vivendo la quarantena nell'isola. Forse oggi la società è molto più secolarizzata, ma che si tratti dell'Inno di Mameli piuttosto di una delle canzoni del pop italiano tra le più conosciute, è un alzare gli occhi al cielo, è un invito alla speranza.

Ammetto che l'altra sera aver spento le luci di casa e esser saliti in terrazza con le torce dei telefonini accesi ed aver visto tante altre piccole luci accese, è stato emozionante.

Delle isole destinate alla prevenzione sanitaria o a quelle destinate a veri e propri ospedali, mi capita di parlarne spesso con le persone che accompagno a Venezia e alle stesse isole.

Il tema della peste e di come la Repubblica di Venezia l'abbia affrontato nei secoli incuriosisce sempre molto; non solo, nei più giovani costituisce un motivo di grande interesse e di partecipazione.

In questi anni di lavoro come guida turistica mai mi sarei aspettata di vivere una quarantena nel vero senso della parola.

Il Lazzaretto Nuovo, in particolare, viene anche descritto come un luogo dove ci si intratteneva, si giocava, si viveva in una sorta di limbo per permettere al tempo di scorrere con la speranza che la malattia non si manifestasse. E anche per me il tempo viene impiegato in vari modi. Sto riscoprendo il piacere di scrivere e di leggere con tranquillità.

Mi sta facendo compagnia in questi giorni un testo su Tiziano, una raccolta di conferenze tenutesi, guarda caso, proprio all'Ateneo Veneto quarantaquattro anni fa, nel quarto centenario della morte del pittore, avvenuta nel momento drammatico in cui Venezia lottava contro la grande pestilenza del 1576 ma dalla quale riuscì, come sempre, a risollevarsi.

Un altro giorno è passato e domani si ricomincerà con questa nuova routine. Chiudo la porta della terrazza e rientro a casa dalla mia famiglia. ■



a cura di
Angelo Romanello

**“Animula vagula brandula, hospes comesque corporis”
(Adriano, imperatore)**

*“Piccola anima mia, smarrita,
soave compagna del mio corpo”*

*Ten vai nei pascoli eterni
priva di me mortale,
del mio sole, del mio cielo,
della mia vita.*

*Il mio cuore con te porti
il mio amore con te vola
nell’immensità che tace.*

*Animula desta, sagace,
che vaghi nell’oblio
sola a cercar pace,
pur se paghi in giusto desio
per veder in premio
il volto di Dio.*

*Consola anche me
e questa vesta che qui resta.
Altro non so dirti,
sol che sia festa.*

Compagnia

*Insisto, persisto,
al negativo reagisco.
Non son ancor finito
in un canto.*

*C’è ancora fiato,
respiro profondo.*

*Il mondo attorno
non capisco,
mi adeguo.*

*Cerco uno scopo
e mi rallegro
se vedo ancora un dopo.*

*E’ chiaro:
lo faccio per me
e per chi mi sta accanto.*

*Oso pensare ch’è triste
chi senza vanto,
di niente sperando,
ambisce il contatto.
Senza successo,
fa il vuoto attorno.*

*A questo punto
m’impongo proposito:
sperare in positivo.*

*Solo così
viene accettata presenza
di chi è vivo.
Se poi anche si diletta,
ben lo si vede.*

*Dilettiamoci dunque
senza fretta
saremo in compagnia accetti.
Avremo in diretta l’allegria
e così sia!*



In piedi

*Ricorre un sogno
insiste, persiste
dà forma all’oblio
incombente, triste.
E’ rovello!*

*“Non nobis, Domine”
allontana da me
questo fardello.*

*Cerco un sereno crepuscolo
ancor vivo, ancor lieto
ricco di idee e di affetti.
Chiedo troppo?*

*Fin che c’è voglia
questa mi attiva,
ma rimane la soglia.
Se il desiderio manca
poco resta:
niente più incanta.*

*Leviamoci in piedi
alziamo la testa!
Fin che c’è vita
... è vita!
Altro non ci resta.*

Ricordiamo chi ci ha lasciato



Alfonso Osellin
È mancato
il 16 marzo 2020
*ex Tecnico Impianti
Stella al merito del
Lavoro*

In ricordo.

La moglie Mirella, i figli Massimo e Tommaso, le nuore Piera e Francesca, gli amatissimi nipoti Alice, Irene, Anna, Emma, Giovanni e Pietro, la sorella Maria, il cognato Leone e parenti tutti.

Renato Villa

In ricordo.

Un particolare pensiero rivolgiamo al nostro ex-consigliere Regionale per tanti anni attivo nella Sezione di Verona

**IL RICORDO
DI ALATEL
PER I SOCI
E/O FAMILIARI
CHE CI HANNO
LASCIATO**

TREVISO

Alfieri Paronetto	10/04/1951
Gianfranco Nardi	16/10/1935
Lucio Cameran	18/11/1940

PADOVA

Alfonso Osellin	05/05/1942
------------------------	------------

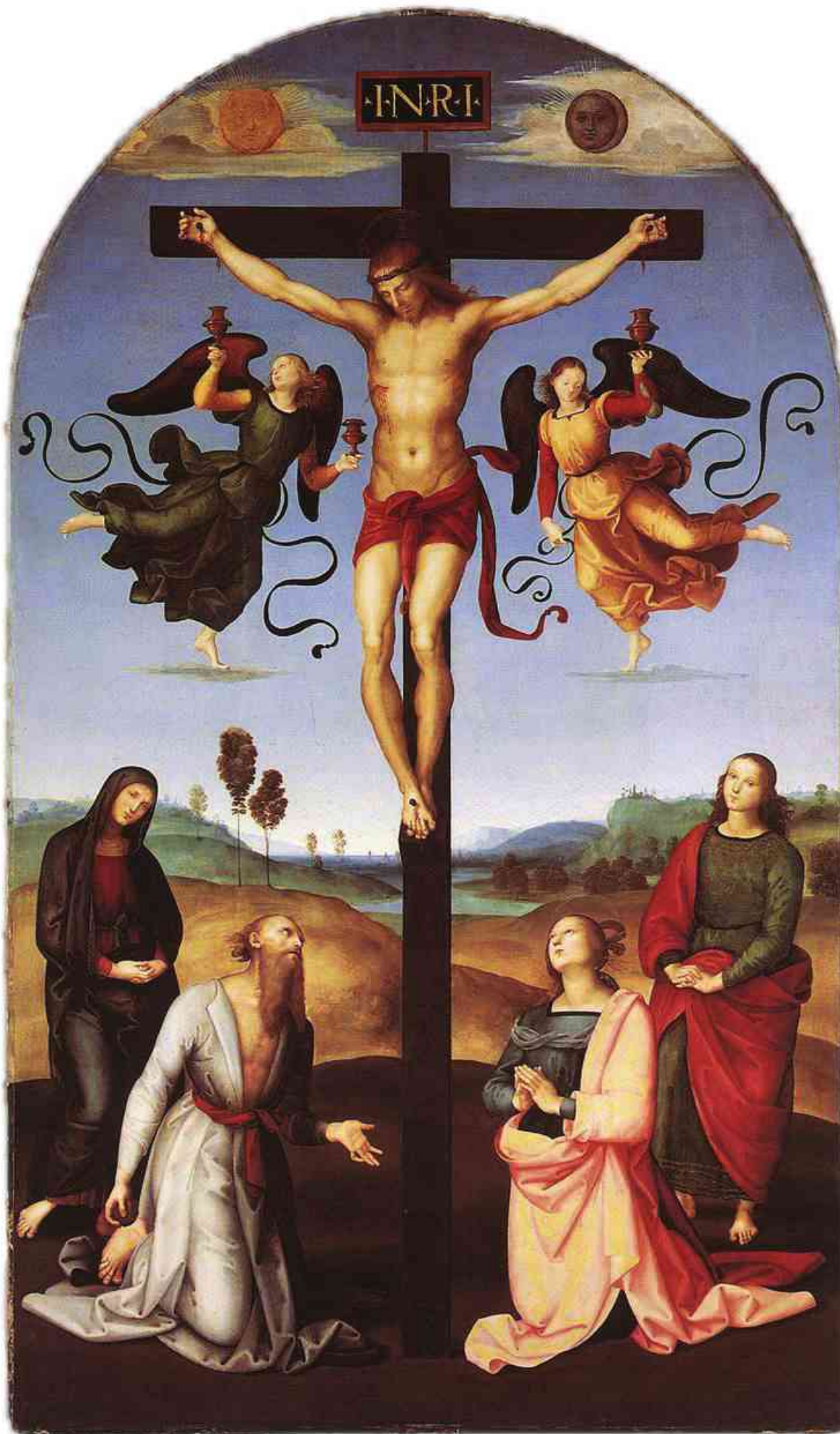
VERONA

Renato Villa	18/12/1932
---------------------	------------

A tutti va il riconoscimento per aver “vissuto” la nostra Associazione e ai familiari un affettuoso abbraccio.

L'adesione come Socio Alatel di un familiare, previsto dallo Statuto è quanto di più gradito per l'Associazione a conferma della bontà e delle finalità della nostra attività.





■ Raffaello (1483 - 1520) - Crocifissione Gavari